

Riflessioni sull'insegnamento della civica e della storia nella SMC

di Marzio Conti*

Da qualche anno a questa parte si discute molto del ruolo della civica nelle scuole ticinesi. Il discorso meriterebbe una riflessione preliminare sul ruolo in generale della scuola. In questo scritto mi occuperò soprattutto della formazione professionale e in particolare delle Scuole Medie di Commercio (SMC), un tipo di formazione a tempo pieno, nella quale la civica è delegata in particolare (ma non solo) alla materia «Storia e Istituzioni politiche». Per quanto riguarda la riflessione preliminare cui ho appena accennato, trovo interessante soffermarmi su due citazioni.

La prima è presa da una relazione del 24-25 maggio 2002 dell'allora direttore dell'Istituto Svizzero di Pedagogia per la Formazione Professionale Dieter Schürch, che riflette sugli obiettivi della scuola e, in particolare, di materie come la storia e la civica: «La formazione non può e non deve dimenticare che essa ha accanto al dovere di preparare professionalmente anche quello di preparare cittadini capaci di vivere e di operare in una società democratica e civile.»

L'altra è del direttore del DECS, risale al 2002, e ricorda che tra gli obiettivi della storia e della civica vi è anche quello di trasmettere «i valori fondamentali della convivenza civile come la tolleranza e l'amicizia, e il rispetto delle regole fondamentali di una

società che pone al sommo dei suoi pensieri la libertà individuale nel rispetto delle idee degli altri.»

Si tratta di due citazioni che ben evidenziano come lo studio della storia e della civica abbia lo scopo di favorire la formazione di cittadini consapevoli del loro ruolo.

La scuola – ma in particolare la civica e la storia – non deve quindi limitarsi alla trasmissione di aride nozioni, ma deve pure suscitare un interesse per la vita pubblica. Si tratta di rendere i futuri cittadini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri, del funzionamento delle istituzioni pubbliche, del senso di una partecipazione alla vita politica (anche solo andando a votare consapevolmente) e soprattutto di stimolarli ad interessarsi di quanto capita nel mondo e nella società in cui vivono.

La storia non deve in questo senso limitarsi a trasmettere nozioni, poiché la conoscenza del passato aiuta a comprendere meglio il presente e potrebbe quindi impedire la ripetizione degli stessi errori, ma non è tutto. Infatti la riflessione e l'analisi dei meccanismi che regolano l'agire umano permettono di comprenderli e quindi di dotarsi degli strumenti critici necessari ad analizzare anche la complessa realtà dei nostri tempi: i metodi di analisi dei documenti storici possono in gran parte essere applicati anche alla realtà quotidiana: oggi si ha accesso ad una marea di informazioni, tramite la televisione, i giornali, internet, ecc. Manca però l'accompagnamento culturale necessario ad analizzare le diverse informazioni ricevute, collegandole tra loro oppure riflettendo sulle fonti, in modo da potersi formare delle opinioni con cognizione di causa: le metodologie dell'analisi storica aiutano anche in questo.

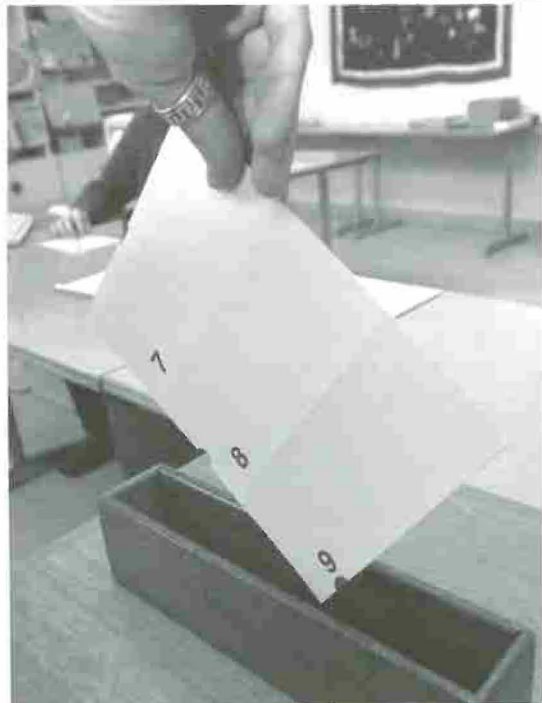
Tornando alla Scuola Media di Commercio, l'accostamento tra la storia e la civica è quindi azzecato. Sorge però un problema: quanto tempo è dedicato allo studio della civica nella SMC? E questo tempo è sufficiente? Come insegnante inizialmente ho risposto in maniera negativa a queste domande, poiché il tempo a disposizione per la storia è insufficiente. In seguito, avendo avuto la possibilità di insegnare civica (1 ora a settimana per

un anno) e confrontando quanto fatto nella SMC in rapporto ad altri curricula di formazione professionale (apprendisti di vendita e di commercio) mi sono reso conto, pur mantenendo la convinzione iniziale dell'insufficienza in senso assoluto del tempo a disposizione, che relativamente a quanto fatto in altri ambiti formativi, la situazione per la civica nella SMC può essere ritenuta abbastanza buona. Ora cercherò in primo luogo di analizzare la situazione da un punto di vista quantitativo e poi qualitativo.

Da un punto di vista quantitativo (mi baso sulla mia esperienza professionale) sull'arco dei 3 anni dedico specificatamente alla civica 10 ore-lezione (2 in prima, 4 in seconda e 4 in terza). A questo si aggiungono però 12 ore-lezione di Storia svizzera (che non è civica, ma in parte sì, ad esempio quando si studia la nascita della Svizzera moderna nel 1848 o si sviluppano riflessioni sul federalismo, sulla neutralità, ecc.). Inoltre vi sono alcune parti del programma di storia, come l'Illuminismo (4 ore-lezione), le Rivoluzioni (francese e americana), la Storia del pensiero politico dell'Ottocento (6 ore-lezione), i regimi totalitari, gran parte del programma di terza (legato agli anni dal 1945 ai giorni nostri, quindi con l'analisi della Storia dell'Unione europea, dell'ONU, dello sviluppo del diritto internazionale, ecc.), che forniscono comunque delle riflessioni fondamentali alla comprensione della civica. Va poi considerato che il programma stesso prevede la discussione di tematiche di attualità, che spesso potrebbero rientrare nella formazione civica.

Da un punto di vista qualitativo le lezioni «storiche» cui ho accennato permettono sicuramente una maggior comprensione e riflessione su concetti come la democrazia, lo stato di diritto, il pluralismo, i principi liberali (stato liberale), ecc. Anche la riflessione sull'origine delle idee alla base dell'odierno pensiero politico aiuta a comprendere meglio le diverse concezioni politiche, e di riflesso a sviluppare opinioni personali critiche ed oggettivamente fondate. Infatti si tratta di fornire gli strumenti necessari a valutare con cognizione di causa quanto succede nel mondo e quindi a formarsi opinioni proprie.

Foto TiPress/F.A.



Ne consegue che alla fine l'allievo di SMC ha ricevuto una formazione civica ben più completa di quanto si riceve con una formazione specifica di 1 ora (o poco più) settimanale per un anno scolastico, come nella maggior parte dei curricula scolastici (sia pure su più anni).

Questo non significa che anche nella SMC non sarebbe opportuno inserire dei progetti di educazione alla cittadinanza o comunque dei progetti interdisciplinari che abbiano una valenza civica. E non significa neppure che la situazione sia rosea. Infatti, anche ipotizzando che la dotazione oraria della materia «Storia e Istituzioni politiche» in futuro dovesse rimanere tale (ciò che non è scontato: anche se le previste misure di risparmio non dovessero toccare direttamente la storia, in futuro la SMC potrebbe subire delle importanti riforme, mentre altre materie, come ad esempio l'economia politica, che offrono comunque una base di riflessione per la storia, rischiano di essere ridotte), le difficoltà di questo tipo di insegnamento sono comunque notevoli: il riuscire ad andare oltre la trasmissione di nozioni, permettendo agli allievi di riflettere e di formarsi opinioni proprie, richiede la possibilità di dedicare del tempo alla discussione critica in classe. Ciò che raramente è possibile, in un contesto che tende a ridurre sempre più i tempi a disposizione (con gravi rischi per la qualità dell'insegnamento). Malgrado questo, l'importanza dell'insegnamento della civica e della storia, inteso come strumento atto alla formazione della cittadinanza, è e rimane essenziale.

Più in generale non va infatti dimenticata la grande difficoltà nella quale si trovano i giovani oggi: ho accennato al fatto che la scuola non deve limitarsi a fornire nozioni e soprattutto non deve aumentare la quantità delle informazioni, deve piuttosto insegnare ai ragazzi a ricollegare le diverse informazioni tra loro, in modo da avere una visione complessiva della realtà ed essere quindi in grado di formarsi opinioni proprie. Si tratta di una grande sfida per la scuola moderna, che richiede molti investimenti in tempo ed energie, e soprattutto richiede che la scuola possa mantenere una dimensione a misura d'uomo, che



Foto TiPress/F.A.

permetta agli allievi di essere seguiti dai docenti e di esprimersi all'interno delle classi. In questo senso sarà importante evitare di cedere alla tentazione di ridurre i costi aumentando il numero di allievi per classe, che a mio parere sarebbe dal punto di vista della qualità della scuola e dell'insegnamento la peggior soluzione. Va pure considerato che formare ed educare non significa operare un travaso di conoscenza negli allievi, bensì prendersi cura di loro, stimolarli e incuriosirli nella ricerca del sapere, renderli autonomi e dotarli degli strumenti necessari a ricollegare e connettere tra loro le diverse informazioni che ricevono. Infatti, come già detto, oggi le fonti di informazione sono quasi illimitate e alla portata di tutti (vedi internet). Più difficile è però essere in grado di analizzare le situazioni ed individuare i problemi, saper organizzare in un sistema strutturato le diverse informazioni e, di conseguenza, formarsi delle opinioni proprie fondate con cognizione di causa. Questo richiede una concezione dell'insegnamento della storia e della civica interdisciplinare (a mio avviso la storia è una delle materie interdisciplinari quasi per definizione), che apra le menti ai diversi problemi e alle diverse possibili interpretazioni degli stessi. Anche attraverso il confronto, la discussione tra gli allievi. Per que-

sto è molto importante che ci siano gli spazi per la discussione in classe (la stessa capacità di discutere, di rispettare le idee degli altri, è tutt'altro che scontata per i giovani studenti - e non solo per loro-) e per l'approfondimento di alcune tematiche particolari e problematiche di attualità. È inoltre importante che l'insegnante di storia sia consapevole (come dovrebbe essere uno storico, abituato a cercare l'oggettività e cosciente delle difficoltà, se non addirittura dell'impossibilità di raggiungerla) che deve aiutare i suoi allievi a sviluppare le loro idee e la loro personalità. Certo le idee e le opinioni degli allievi dovranno essere ragionate e fondate, i ragazzi dovranno essere portati ad analizzare i problemi a fondo e non superficialmente, dovranno essere stimolati a rimettersi in discussione e ad essere critici (anche con le loro stesse opinioni), a considerare tutti gli aspetti e ricollegare le diverse informazioni: però le opinioni dovranno essere le opinioni personali degli allievi (e quindi non quelle dell'insegnante o di altri allievi). In altre parole va insegnato agli allievi a ragionare con la propria testa.

* Docente presso la Scuola Professionale per Sportivi d'Elite di Tenero